



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**791.43092 (23.) CINEMA. Persone**

Diana **Gravina**

# **La vita artistica di Carla Gravina**



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-512-0

PRIMA EDIZIONE

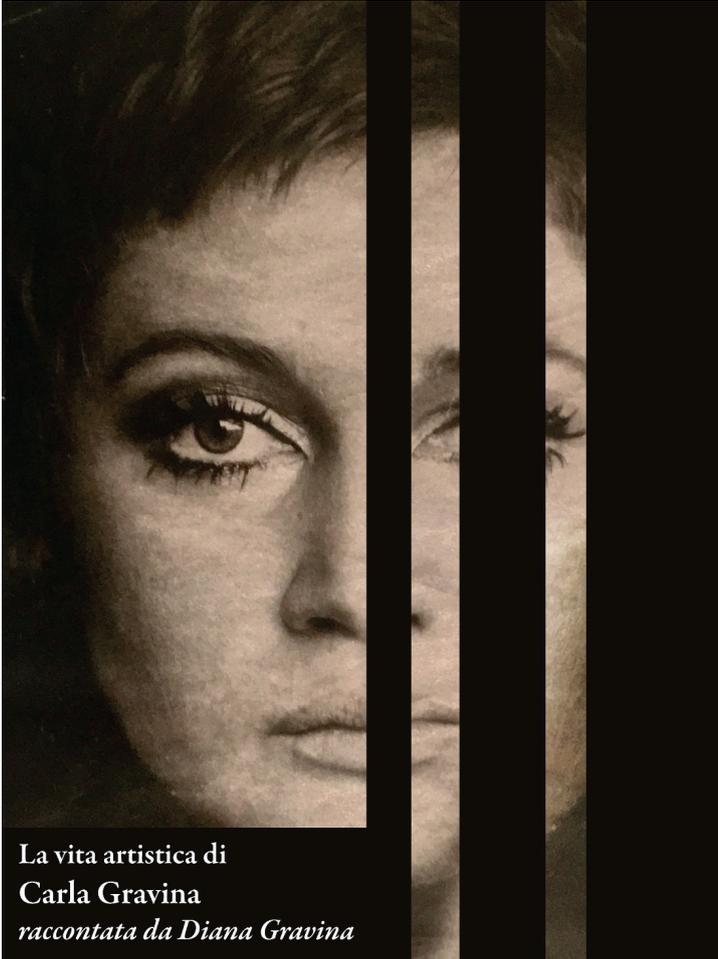
**ROMA 31 MAGGIO 2024**

## Indice

- 9     *Premessa. Ecco là, il mio “Cinema Paradiso”*
- 11    CAPITOLO I  
      «È un film!»
- 17    CAPITOLO II  
      Il cinema: *Amore e chiacchiere*
- 21    CAPITOLO III  
      *Esterina*
- 25    CAPITOLO IV  
      Romeo e Giulietta: Carla e Gian Maria
- 29    CAPITOLO V  
      1961: non più sogni, ecco la realtà
- 31    CAPITOLO VI  
      Il teatro

- 37    CAPITOLO VII  
      *Marat-sade*
- 41    CAPITOLO VIII  
      Di nuovo il cinema
- 45    CAPITOLO IX  
      La Rai torna a chiamare Carla ne *Il segno del comando*
- 47    CAPITOLO X  
      Arriva *Carosello* e Carla si diverte da matti!
- 49    CAPITOLO XI  
      *Alfredo Alfredo*
- 53    CAPITOLO XII  
      1976: anno crudele
- 57    CAPITOLO XIII  
      La villa
- 59    CAPITOLO XIV  
      «Madame Bovary c'est moi»
- 63    CAPITOLO XV  
      Il Parlamento
- 67    CAPITOLO XVI  
      Pirandello
- 71    CAPITOLO XVII  
      Ancora ambiguità: Vitaliano Brancati

- 75    CAPITOLO XVIII  
      Goldoni, di nuovo
- 79    CAPITOLO XIX  
      *Santa Giovanna dei macelli*
- 81    CAPITOLO XX  
      *Faust*
- 85    CAPITOLO XXI  
      *La morte e la fanciulla*
- 89    CAPITOLO XXII  
      La morte di Gian Maria Volontè
- 95    *Postfazione*



La vita artistica di  
**Carla Gravina**  
*raccontata da Diana Gravina*

Layout per progetto grafico di manifesto a cura di Dario Di Giammarco.

Premessa

## Ecco là, il mio “Cinema Paradiso”

Quando ho deciso di scrivere *La vita artistica di Carla Gravina*, sentivo che dovevo fare un'operazione di rinuncia dentro me: dovevo dimenticare di essere la sorella di Carla; quindi, dovevo dimenticare la mia infanzia trascorsa con lei, le sue prese in giro, le litigate e quei momenti affettuosi in cui cuciva i vestitini al mio bambolotto. Divenuta grande, mi insegnava a truccarmi come fanno le attrici, mi prestava i suoi *foulard* e i suoi maglioni di *cashmere*...

Soprattutto dovevo almeno mitigare l'orgoglio spontaneo che suscitava in me quando al cinema, durante la visione di un suo film, vedevo comparire sullo schermo in grande il suo nome: “Carla Gravina”! Che voglia avevo di bisbigliare all'orecchio dello sconosciuto spettatore seduto accanto a me: “Lo sai che Carla Gravina è mia sorella?”. Immaginavo la risposta.

Quindi, depuratami con fatica del legame di sangue, ho trasformato il mio studiolo in una grande sala cinematografica, mi sono comodamente seduta in poltrona in completa

solitudine e nel buio della sala ecco comparire le immagini dei suoi film, uno dietro l'altro...

Poi, seduta sulla poltrona di velluto rosso di un teatro ascoltare con trepidazione le sue battute e lo scrosciare degli applausi! Ancora rivedere gli sceneggiati televisivi seduta sul divano di casa.

Ecco il mio "Cinema Paradiso", luogo magico in cui mi riconosco felice spettatrice!

Ora, posso raccontare "La vita artistica" di Carla Gravina.

Roma, 27 settembre 2023

## Capitolo I

### «È un film!»

Roma, giugno 1993. Esce in sala l'ultimo film interpretato da Carla Gravina: alcune persone aspettano sotto il sole l'apertura del cinema Fiamma, sanno che è un film di denuncia e i giornali hanno riportato ottime critiche riguardo la trama e l'interpretazione drammatica della protagonista.

È passato solo un anno dalla strage dei giudici Falcone e Borsellino, che uccise anche le rispettive scorte; stessa sorte per la moglie di Falcone.

Carla, il cui impegno politico non è mai venuto meno, sposta lo sguardo dalla pietà e dall'ammirazione verso i due eroi alla commiserazione verso le mogli e le persone più vicine alla vita rigorosa e temeraria dei due giudici. L'argomento viene da lei confidato allo sceneggiatore Felice Laudadio e condiviso dalla famosa regista Margarethe von Trotta: nasce, così, il film intitolato *Il lungo silenzio* e musicato da Ennio Morricone.

Aspettano l'apertura del cinema Fiamma anche una giovane madre e la piccola figlia di quasi sei anni; la madre, che è l'ultima sorella dell'attrice, sa che il film non è adatto

per la figlia Arianna, ma ci tiene che la nipotina di Carla veda la zia al culmine della sua lunga carriera di attrice.

Entrano, finalmente nel buio in sala compaiono e si susseguono le immagini di Carla Aldrovandi, moglie del giudice Marco Canova, durante la loro vita intima e familiare; le minacce non fermano l'inchiesta del giudice e la preoccupazione in casa non fa che prefigurare nella mente di Carla ciò che si verificherà: l'uccisione del marito.

Il dolore devastante stringe in una morsa di rabbia, di ingiustizia e di impotenza il cuore di Carla Aldrovandi, che chiude tutte le imposte delle finestre affinché non entri luce, non entri l'esterno, affinché i discorsi della politica e gli articoli dei giornali si facciano muti e solo il silenzio, il lungo silenzio abiti quella casa.

Carla, ormai vedova, sente che per immaginare la vicinanza del marito ha bisogno di leggere i suoi scritti: legge le sue carte, si fa chiaro in lei il percorso dell'inchiesta portata avanti con coraggio dal giudice; capisce, comprende, scopre intrecci malavitosi e corruzioni politiche. D'impulso apre le imposte, tutte, una ad una: entra la luce; sarà lei a continuare il lavoro del marito, a inseguire la verità. Le sarà consigliato di smettere, di stare da parte come tutte le mogli, madri, sorelle dolorose e in lutto. No, lei farà appello proprio alla presa di coscienza delle donne che incontrerà via via durante il suo percorso: donne che hanno subito la sua stessa sorte.

Le minacce non la fermano ma il tradimento sì.

Teme la stessa fine del marito: *sa* che farà la stessa fine del marito. Chiude di nuovo tutte le imposte. Una luce bluastra entra nella casa, illumina la metà del suo viso e lei vede l'orrore imminente.

È notte, il suo studio è stato devastato e i documenti sono stati trafugati. Il telefono è bloccato, la minaccia è

vicina, Carla Aldovrandi esce dallo studio e, nonostante il forte temporale, corre, disperata, alla cabina telefonica per chiamare la polizia; composto il numero, aspetta con ansia la risposta, ma una voce maschile la chiama: «Ha bisogno d'aiuto, signora?».

Lei d'istinto si volta, un colpo di pistola la colpisce al petto, poi ancora un altro, si accascia lentamente nella cabina mentre la cornetta del telefono oscilla, muta.

Uno strillo erompe nella sala ancora al buio e la piccola Arianna scoppia in lacrime: «La zia Carla è morta!».

La madre la consola spiegando sottovoce che la zia non è morta: «È un film!».

Per attutire il trauma della piccola, che in pochi secondi è stata costretta, suo malgrado, a separare l'immaginazione dalla realtà, le ripete che «È un film, solo un film!» e questa volta la realtà è migliore dell'immaginazione: la madre si avvia con la figlia verso casa di Carla, nei pressi del Gianicolo. Suonano il campanello e, arrivate all'ultimo piano, sono informate dalla cameriera che Carla sta prendendo il fresco di sopra, nell'attico; la bambina, con quattro salti da leprotto, sale veloce la scala a chiocciola che porta al terrazzo e, alla vista della zia, alta, bella nel vestito *tuareg* azzurro e con i capelli rossi, si lancia in un abbraccio affettuoso e rassicurante. Carla sorride e, venuta a conoscenza delle lacrime della nipotina, le ripete anche lei: «È un film!».

E Arianna: «Ma Carla, eri così brava che sembrava vero!».

Un sospiro: «Questo è il mestiere dell'attore: entrare nei personaggi e dar loro vita».

Dopo saluti e abbracci, le due se ne vanno e Carla rimane in terrazza seduta sulla comoda poltrona in vimini: ha un appuntamento con il mutevole e sempre galante tramonto romano che, salendo dall'isola Tiberina, passa adagiandosi

sulla cupola della Sinagoga per superare il Ghetto e rifulgere, nel suo rosso fiammeggiare, dietro Castel Sant'Angelo.

Carla lo saluta con un calice di vino rosso e una sigaretta.

Ha cinquantaquattro anni e decide di concludere la sua carriera quando è giunta al culmine, quando riceve ottimi riconoscimenti internazionali dalla critica e il più alto numero di premi come migliore attrice protagonista.

Come il personaggio del suo ultimo film, chiude le imposte verso l'esterno, non concede più contratti, né interviste; concede a se stessa il tempo per cercare, trovare e ricomporre quell'essenza della sua personalità che sembrava fosse stata messa da parte: l'anima sempre inquieta e tutte le energie del suo corpo le ha spese e dedicate a questa meravigliosa arte che è l'interpretazione della vita dei personaggi, della vita degli altri.

E la sua, di vita?

In realtà, a guardar bene, la vita di Carla, che a lei sembra sia stata dispersa in mille rivoli, è presente in tutti i personaggi da lei interpretati nei film, in teatro, in televisione... Rivela il suo talento di attrice proprio perché nelle tante e svariate interpretazioni lei, Carla, è sempre se stessa.

Mentre Gian Maria Volontè svuotava se stesso per entrare nel personaggio, rubargli l'anima e assumerne i pregi, i difetti, la voce, i pensieri; quindi esigeva dalle sue forze una preparazione rigorosa tanto che gli era difficile poi ritornare in se stesso.

Per Carla il percorso era diverso: lei aderiva al personaggio portando se stessa, dandogli la sua vita.

Il suo talento di attrice, infatti, è spontaneo, immediato: alcuni registi lo hanno definito istintivo; molti hanno riconosciuto in Carla Gravina un "animale da palcoscenico".



Ultimi fotogrammi da *Il lungo silenzio* (Von Trotta, 1993).



## Capitolo II

### **Il cinema: *Amore e chiacchiere***

Quindi, eccola appena quindicenne nei panni, modesti e goffi, di Maria, figlia dello spazzino di un paesino della campagna romana. Compare in bicicletta e aspetta il suo fidanzatino Paolo, interpretato da Geronimo Mejnier.

Il film, intitolato *Amore e chiacchiere*, per la sceneggiatura di Cesare Zavattini e la regia di Alessandro Blasetti, racconta la storia di speculazioni edilizie avallate dall'amministrazione comunale. Vittorio De Sica interpreta il sindaco che attraverso la sua capacità oratoria dovrebbe appoggiare le giuste istanze dei vecchietti del paese a cui è stata promessa la costruzione di un dignitoso ospizio.

La trama dei due fidanzatini sembra secondaria, invece il loro amore puro e adolescenziale è il filo rosso che unisce gli avvenimenti e dà luce al racconto.

Il loro primo amore viene contrastato dalle due famiglie: lei, controllata dal padre spazzino, riceve schiaffi e rimproveri; rischia di essere mandata a servizio a Genova. Lui, figlio del sindaco, dovrà studiare per farsi una posizione.

La loro storia sembra riecheggiare quella di Romeo e Giulietta: decidono di fuggire diretti a Roma e sulle scalinate dello stadio Olimpico dovrebbero mettere in atto il loro suicidio reciproco. Una guardia li scopre e ferma la mano armata di pistola di Paolo.

Il finale non è tragico come quello di Romeo e Giulietta, finisce bene e il loro amore viene riconosciuto.

Carla è a suo agio nel ruolo di Maria, benché nella sua vita non abbia preso gli schiaffoni come nel film, suo padre, il colonnello Iginò Gravina è sempre stato burbero con lei e con le altre sue figlie; esigeva ubbidienza assoluta senza spiegazioni e, quando Carla, da bambina, si rifiutava di mangiare la minestra, veniva mandata in punizione nella soffitta con il piatto. Poteva scendere di nuovo solo a minestra finita.

Carla, nata a Gemona del Friuli il 5 agosto del 1941, ha avuto un'infanzia felice nonostante i bombardamenti, le fughe nei rifugi e i pericoli della Seconda guerra mondiale, perché ad allietare i suoi primi anni di vita è stato il nonno: uomo alto, massiccio, occhi neri e baffi alla Puccini; l'avvocato Giuseppe Nais era allegro, socievole, generoso, amava le sue quattro nipotine a cui raccontava storie fantastiche e regalava caramelle a volontà, ma la sua preferita era Carla, all'epoca l'ultima: la "Rossatta", come lui la chiamava.

Finita la guerra, dopo aver combattuto in Grecia, torna a casa il padre Iginò Gravina; il nonno muore nel 1948 e in famiglia viene a mancare quell'atmosfera amorevole perché il capofamiglia impone la legge della severità. Carla, bambina di sette anni, la sera prima di dormire prega il nonno affinché la protegga dal padre usurpatore.

VITTORIO  
**DE SICA**

GINO  
**CERVI**

ELISA CEGANI  
CARLA GRAVINA  
GERONIMO MEYNIER  
...ALESSANDRA PANARO  
ISA POLA

Regia di  
ALESSANDRO  
**BLASETTI**



**AMORE** e **CHIACCHIERE**

REGOLTO E SCENeggiATURA DI  
**CESARE ZAVATTINI**

PRODUZIONE  
ELECTRA COMPAGNIA CINEMATOGRAFICA S. p. A.

Locandina di *Amore e chiacchiere*.

